Spettacoli Cultura

La «Lulu» premiata dai critici

Nostro servizio

BERGAMO — Si sono conclusi i lavori del premio della critica musicale italiana «F. Abbiati» (realizzato in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo). Il premio, che è giunto alla terza edizione, si articola in dieci categorie e va riferito agli avvenimenti italiani della stagione musicale precedente. Per il 1982-'83 la giuria ha segnalato tra gli spettacoli la «Lulu» di Berg allestita al Teatro Regio di Torino con la direzione di Pesko, la regia di Ljubimov, le scene di Borovskij. Si pone così l'accento sull'impegno del primo teatro italiano che ha proposto in lingua originale e con le proprie forze la rappresentazione completa (in tre atti) di questo fondamentale capolavoro e si sottolinea l'attendibile qualita dell'esito musicale e il geniale apporto della regia e delle scene.

Un altro spettacolo ha ricevuto un premio speciale: si tratta del «Lohengrin» della Piccola Scala con la musica di Sciarrino, la scrittura scenica di Pieralli e con Gabriella Bartolomei straordinaria protagonista. Il conferimento del premio speciale sottolinea la originale atipicita di questo spettacolo, che nei mesi scorsi ha trionfato anche ad Avignone e Berlino.

Con gesto polemico non è stato invece assegnato il premio all'organizzatore musicale. La giuria, «pur riconoscendo la presenza di personalita meritevoli», ha voluto così sollevare una unanime protesta «contro il malcostume che determina, con scelte rispondenti a criteri clientelari e di lottizzazione politica, il degrado di professionalità nella gestione e nella guida artistica di importanti istituzioni musicali finanziate dallo Stato». Tra i casi recenti che hanno destato maggiori perplessita provocando questa protesta ci sono la nomina di un manager (Carlo Fontana) alla direzione della Biennale Musica e quella di Maria Francesca Siciliani alla direzione artistica del Comunale di Bologna.

Tra le nuove composizioni presentate nella scorsa stagione il riconoscimento è andato al «Diario polacco n. 2» di Luigi Nono proposto dalla Biennale Musica 1982, uno dei culmini della attuale ricerca del compositore veneziano con l'elettronica dal vivo.

Per la regia è stato premiato Roberto De Simone, della cui intensa e felicissima attivita nel 1982-'83 nel teatro musicale ricordiamo l'allestimento del «Flaminio» di Pergolesi. Gli altri premiati sono il Trio di Trieste per la musica da camera, Gavazzeni per la direzione d'orchestra, le Feste Musicali di Bologna come iniziativa, la Gruberova e Kraus tra i cantanti, Riccieri per la scenografia insieme con la costumista Cecchi (a loro sono dovute scene e costumi della Turandot rappresentata all'Arena di Verona).

Paolo Petazzi

Un santone indiano per O'Toole

LOS ANGELES — Peter O'Toole, Bryan Brown e Ravi Sheth stanno girando «Kim», uno dei piu famosi romanzi di Kipling. Il film, è attualmente in lavorazione in India. Le riprese, iniziate sull'Himalaya, si trasferiranno presto ad Agra prima di concludersi a Londra. O'Toole dà il suo volto al santone indiano che Kim aiuta nella ricerca di un fiume sacro. Il 15enne Sheth, nato a Bombay da padre indiano e madre americana, interpreta la parte di Kim, l'orfano inglese cresciuto per i vicoli di Bombay.

Guida TV

Rete 4, ore 20,30

Il sabato del villaggio di John Travolta

La definizione più azzeccata gliela cucì addosso il settimanale *Time* quando pubblicò la sua foto in copertina: «John Travolta? Quel suo modo di camminare è il migliore che ci sia in giro». Una mezza cattiveria che sfiorava la verità. Tanto che nel recentissimo *Stayin' Alive*, il seguito della *Febbre del sabato sera* tra una ventina di giorni sui nostri schermi, l'ormai cresciutello ragazzo italo-americano di Bay Ridge non rinuncerà ad esibirsi nella sua tradizionale camminata sexy-carismatica per la gioia dei fans vecchi e nuovi. Al suono, per di più, proprio di quella *Stayin' Alive* che i Bee Gees riuscirono a far diventare una specie di inno generazionale contro lo scorrere del tempo e la ruggine dei muscoli.

Già, «restare in vita», o meglio «sopravvivere». Se le cifre non sono un'opinione, c'è da credere che John Travolta — dopo quattro film andati maluccio — sta tornando agli splendori dell'inizio, invocato e corteggiato da un pubblico che lo digerì poco nei panni dell'«urban cowboy» dell'omonimo western moderno e ancora meno nei panni del tecnico del suono curiosone di *Blow Out* di De Palma. Per tutti lui fu e resta Tony Manero, l'«eroe» balordo e un po' patetico della *Febbre del sabato*, il biancovestito mattatore della discoteca «Odissea 2001», il ragazzotto orgoglioso e mammone che trova nel ballo un antidoto alle proprie frustrazioni di commesso e forse un destino sociale.

Con singolare tempismo, Rete 4 ce lo riropone stasera (ore 20,30) proprio in quel film, sperando forse di trarre qualche vantaggio dal battage pubblicitario di questi giorni. Un'occasione da non sprecare, se non altro per controllare se — alla prova del fuoco dei sei anni — questa *Febbre* che mandò alle stelle la temperatura corporea di un bel numero di *teen agers* di tutto il mondo funziona ancora. Se per *Stayin' Alive* Travolta s'è sottoposto a 4 mesi di *body building* per gonfiare i bicipiti e far contento il regista-produttore Sylvester Stallone, nella prima puntata le ambizioni sono ancora contenute: a lui, Tony Manero, ragazzo all'antica e timorato di Dio, basta solo un completo bianco di poliestere e una camicia viola per costruire la sua immagine di piccolo divo suburbano. Il ditino alzato, le gambe divaricate, l'occhio appena bistrato, la foto di John Travolta in «posa d'attacco» fece il giro del mondo e infiammò muscoli e cuori. Ma era anche una questione di musica, tanto è vero che appena passò la sbornia dei Bee Gees e dei Tramps nessuno in discoteca provò più ad imitare Travolta.

Adesso, con *Flashdance*, la danza proletaria, tutta sudore, ginnastica, ferriere di giorno e strip-tease di notte, è tornata a splendere alla grande (nel senso degli incassi) sugli schermi. I critici di balletto sputano sentenze di fuoco sulla diseducazione ballettistica di Jennifer Beals e promettono stroncature velenose. Ma i giovani delle grandi città, pariolini ed ex alternativi, disimpegnati e cinefili, accorrono lo stesso e si divertono, senza per questo iscriversi ad una scuola di danza appena escono dal cinema. E con questo pubblico che il «nuovo» Travolta deve misurarsi, magari facendo dell'invecchiato Tony Manero un atleta alla Rocky che «sarà famoso» nel gran circo di Broadway. (*mi. an.*)

Rete 1, ore 22

«Arrivano i nostri»: 1943, le bombe USA sull'Italia

Questo secolo, 1943 e dintorni di Enzo Biagi, si intitola questa sera «Arrivano i nostri». Chi sono? Come in tutti i film, ovviamente, gli americani. È il 1943: Biagi intervista, su quei giorni, degli italiani negli USA. Il musicologo Teodore Celli rievoca il bombardamento di Milano dell'agosto del '43. C'è poi un'intervista al figlio di Roosevelt, Jones. Per l'Italia si prospettano giorni tragici con questi primi bombardamenti aerei: l'intervento americano segna il più massiccio esodo degli abitanti dalle città verso le campagne.

Rete 2, ore 12

Ora Raidue ti spia nel piatto mentre mangi

Giochi «golosi»: la Rete 2 ha deciso di contrastare anche sul piano dei quiz vagamente culinari le private (che con *Il pranzo è servito* di Corrado, su Canale 5, da diverse stagioni fanno faville), inaugurando una nuova trasmissione feriale dal titolo *Che fai mangi?*. Orario di messa in onda: tra le 12 e le 13. Una lunga serie di trasmissioni (prevista fino al prossimo 30 giugno) diretta da Leone Mancini, che ne è autore insieme alla conduttrice, Carla Urban, e a Anna Bartolini e Lidia Sacerdoti. E un programma che ha l'ambizione di far convivere spettacolo e cultura alimentare, divertimento e informazione, attualità e «riflessione» (mentre Corrado si accontenta dei quiz!). La scaletta di massima di «Che fai mangi? prevede: collegamenti con altre sedi regionali della RAI; informazioni, suggerimenti e consigli anche di tipo economico; ricette regionali di cuochi famosi; giochi a premi per concorrenti e pubblico; musica, canzoni, interviste e sketch. Tre concorrenti per ciascuna regione «in gara» saranno sottoposti a prove di abilità, di memoria e di intuizione. E di «palato».

Retequattro, ore 22.40

Foto-porno per il sessantenne Tony Curtis

Tony Curtis (ma lo sapete che questo eterno giovanotto è arrivato alla sessantina?) ritorna stasera nel telefilm *Vegas*, appuntamento consueto del martedì su Retequattro alle 22.40. Nell'episodio intitolato «fotografie compromettenti», lo vedremo alle prese con un distinto senatore e due belle figliole, sorpresi nudi da una macchina fotografica: un gran pasticcio, perché se la cosa viene pubblicizzata rischia di risentirne gravemente una importante organizzazione «anti-pornografica». Un inghippo a suo modo «classico».

Richard Gere e Valerie Kaprisky in tre inquadrature di «Fino all'ultimo respiro», il film «nero» di McBride ispirato a Godard

L'intervista Parla Jim McBride, il regista del remake di «All'ultimo respiro» «Amo Godard e il suo cinema, ma il mio è un film volutamente hollywoodiano»

«Non ho copiato Godard»

ROMA — A poco più di un mese dalla bollente (nel senso che la gente fece quasi a pugni per entrare nell'Arena) «prima» veneziana, esce sugli schermi *All'ultimo respiro* di Jim McBride, meglio conosciuto come *Breathless*. Ma purtroppo non è più lo stesso. Perché un doppiaggio sciatto, banale, stile *soap opera* (e pensare che in Italia ci sono «voci» fantastiche...) lo ha reso quasi irriconoscibile, togliendo al balordo-tenero-disperato-immorale Richard Gere e alla sensuale Valerie Kaprisky buona parte del loro fascino cinematografico. I soliti lamenti da cinéphile, qualcuno dirà. E invece no. Un film come questo, ritagliato sul ritmo bruciante del rock and roll di Jerry Lee Lewis e sulla esagerata gestualità di Richard Gere, aveva bisogno che il taglio sincopato delle battute, lo slang colorito del protagonista, il continuo integrarsi delle strofe musicali e dei richiami erotici non andassero persi, appiattiti da un doppiaggio che annulla profumi ed emozioni. Peccato, peccato davvero.

E ciò nonostante *All'ultimo respiro* resta un film da gustare con gli occhi e con il cervello, magari giocando a far finta di non sapere che è il *remake* del godardiano *A bout de souffle*, il «manifesto» della Nouvelle Vague, il «piccolo» poliziesco che inaugurò quella grande infrazione di regole, valori, convenzioni formali che fu il cinema degli anni Sessanta. Non è possibile, perché l'originale sta sempre lì lì per chiedere risarcimenti, continuamente citato, rivisto, stravolto in una sorta di omaggio reverenziale? Può darsi, ma restiamo dell'idea che se un film così uno lo va a vedere come andasse al *Rischiatutto* — con la smania di stabilire se Richard Gere è più o meno inquietante di Belmondo, se i personaggi sono gli stessi, se la Kaprisky regge il paragone con Jean Seberg, se McBride raccoglie o disperde la lezione espressiva di Godard — finisce che non si diverte nemmeno un po'. Per il semplice motivo che *All'ultimo respiro* è un'altra cosa: un esercizio di stile, forse riuscito a metà, ma mai artificioso, che non vuole rivoluzionare un bel niente, che non esperimenta nuove grammatiche, che paradossalmente prova a essere il *film noir*, strettamente di genere, che Godard non seppe (e non volle) fare. Tutto qui.

Ma lasciamo la parola al diretto interessato, a Jim McBride appunto, ex regista «alternativo» beniamino dalla critica europea e personaggio tutto da scoprire. Ha da poco superato i quarant'anni e l'improvviso benessere finanziario regalatogli dal successo di *All'ultimo respiro* non sembra aver troppo cambiato la sua vita. Gli amici sono rimasti gli stessi (parla sempre volentieri del suo «collega» italiano Gianni Amico) e le abitudini anche: si è solo comprato una casa più grande a Los Angeles dove è andato a vivere.

— Allora, McBride, questo «delitto di leso Godard» è stato consumato davvero? O sono cattiverie dei giornalisti?

«Direi di no, anche perché non aveva senso rifare *Fino all'ultimo respiro*, ventitrè anni dopo, con lo stesso spirito dell'originale. Non serviva a me, non serviva a Godard. E poi nessuno avrebbe saputo "ri-girare" il film meglio di lui! Io e Carson, lo sceneggiatore, abbiamo solo cercato di ricreare le emozioni di quella disperata, folle storia d'amore, spostando la vicenda a Los Angeles, una città di "estremi", di sensazioni forti, di colori abbaglianti. Del resto, sin dall'inizio sapevo di dover realizzare un tipico film hollywoodiano: ecco perché ho deciso di usare il linguaggio di quella tradizione, di sottolinearlo, di esagerarlo perché non ci fossero dubbi».

— Godard non ha sollevato nessun problema di diritti?

«No, mi ha detto solo buona fortuna. In fondo, anche lui massacrò ben bene il soggetto scritto da François Truffaut, riscrivendolo giorno per giorno e cambiando le battute e situazioni. Godard è davvero un tipo strano: un uomo reticente, passivo e generoso insieme. Gli avevo anche chiesto se voleva interpretare un piccolo ruolo, ma poi disse di no, che non era il caso. Credo che non abbia nemmeno visto il film».

— È vero, comunque, che hai dovuto faticare un bel po' per convincere i produttori a finanziare il film? Eppure è una classica storia all'americana, tutta azione, sesso e rock and roll?

«Lo so, i francesi dicono che l'avventura di questo desperado ingenuo e fascinoso sopporta bene i viaggi da un continente all'altro. Fatto sta che nessuno, a Hollywood, voleva investirci un dollaro. Alla Universal, ad esempio, sostenevano che era rischioso finanziare un film nel quale il protagonista uccide un poliziotto nei primi dieci minuti. "Come può essere simpatica una persona che si comporta così?", mi ripetevano i *producer* degli Studios».

— Insomma, serviva almeno una star per convincerli a dire di sì?

«Ovviamente. Ma devi anche sapere che all'inizio non dovevo dirigerlo io, il film, ma Frank Roddam, il regista di *Quadrophenia* (poi si fece il nome di Michael Mann, quello di *Strade violente*). Fu un'esperienza allucinante. Come sceneggiatore provai a convincere Bob De Niro, John Travolta, Al Pacino, gente che mi sembrava adatta a quella parte. Tutti rispondevano che sì, il personaggio era interessante, ma che era troppo rischioso. Alla fine venne fuori Richard Gere: lui lesse il copione, disse "okay lo faccio", e la Orion tirò subito fuori i soldi».

— Ma anche dopo hai avuto dei problemi, no?

«Sì, per via della solita storia. I produttori non si fidavano di me, perché nessuno dei miei film aveva incassato e perché venivo da New York con la fama di intellettuale. Il bello è che neanche Richard Gere mi voleva. So che cercò di convincere altri registi a prendere in mano il progetto, parlando poco gentilmente di me. Fu allora che decisi di essere aggressivo. Chiamai Richard per telefono e lo obbligati a vuotare il sacco. Da allora fu tutto più semplice».

— Già, più semplice. In ogni caso Hollywood ti ha portato fortuna...

«Quando, vent'anni fa, ho cominciato a fare del cinema non pensavo davvero che sarei diventato un regista hollywoodiano. Venivo da altri amori cinematografici. *David Holzman's Diary* era costato 2500 dollari, *My Girlfriend's Wedding* poco di più. Solo per *Glen and Randa* riuscii a strappare 300mila dollari, e naturalmente il film fu un disastro finanziario. Eppure, tutto sommato, mi andava bene così. Negli anni Sessanta era eccitante fare cinema in quel modo. Oggi, però, sono cambiate molte cose. Per girare *All'ultimo respiro* Hollywood mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno: una grande troupe, buoni attori, un budget di 6 milioni di dollari. Ho fatto bene? Ho fatto male? Non lo so. So solo che devi imparare a confrontarti con la macchna hollywoodiana. E quando mi vengono dei dubbi (oh, se mi vengono!) non devo far altro che ripensare agli anni tristi passati a New York a guidare taxi e a scrivere sceneggiature mai diventate film. L'unica cosa che mi fecero girare fu una specie di *hard core*, *My erotic fantasies*, che poi tanto hard non era. L'hanno visto in tanti, in Italia, in Francia, in Germania. Ancora oggi c'è gente che mi chiama quando passa in tv. Di sicuro è il mio più grande successo commerciale...».

Michele Anselmi

Club Tenco 83 Una canzone «collettiva» chiude la rassegna

Ora c'è la santa dei cantautori

Dal nostro inviato

SANREMO — *In un classico sabato italiano, con la gente che si incontra e si saluta per le strade del corso, sottobraccio i giornali carichi di titoli sempre più minacciosi e sulla faccia un sorriso non biodegradabile, il Club Tenco si è legittimamente autocelebrato, festeggiando il decennale di una scommessa vinta senza doversi raccomandare a nessun allibratore e soprattutto senza barare. «Sono felice per quelli che ci sono e non mi importa niente di chi non è venuto», ha esordito Roberto Vecchioni nella serata conclusiva al Teatro Ariston. «Come si sta bene senza discografici e maneggioni tra le scatole», mi aveva confidato qualche ore prima. Vecchioni, che non ha perso neppure un'edizione della Rassegna della canzone d'autore del «Tenco», è uno dei simboli di questa strana e isolatissima manifestazione non speculativa, preindustriale e dissennatamente dilettantesca, troppo fuori moda e fuori tempo per non risultare, alla fine, carica di futuro.*

Le spiegabilissime preoccupazione della vigilia (le solite di sempre: ci darà abbastanza spazio la RAI? Parleranno di noi i giornali? Per quanto tempo potremo continuare a sopravvivere sponsorizzati unicamente dal nostro buongusto? E non sarebbe più saggio stabilire migliori rapporti con l'industria del disco, magari pagando il prezzo di qualche piccolo compromesso?) sono state spazzate via dalla solita raffica di calore umano, di canzoni, di incontri, di mangiate e bevute.

Raccontare del Club Tenco senza rifriggersi nel solito olietto della retorica è quasi impossibile, tanto forte è la carica emotiva che sprigiona dai tre giorni della rassegna. Bisognerebbe essere come il presidente Amilcare Rambaldi, detto anche «il Pertini dei cantautori», che nei momenti più solenni, quando tutti si aspettano che pronunci qualche frase edificante, attacca a parlare della sua cataratta e chiede agli astanti di qualificarsi perché non ci vede un tubo; o, meglio ancora, avere il privilegio di essere un grande artista come il catalano Lluis Llach, che ha dedicato a Rambaldi una straordinaria canzone d'amore e di amicizia tanto piena di pathos quanto cuota di enfasi.

A Sanremo, quest'anno, sono arrivati veramente in tanti, anche quelli che non dovevano salire sul palcoscenico, per fare festa ad Amilcare e ai suoi: Paolo Conte (protagonista della serata conclusiva assieme a Vecchioni e ad Alan Stivell, padre ideologico e artistico della nuova musica celtica), Eugenio Bennato e la sua tribù partenopea, Giorgio Gaber, Umberto Fiori degli Stormy Six, Tito Schipa junior, i «Ragazzi del folk studio» Ernesto Bassignano e Giorgio Lo Cascio, Fausto Amodei, David Riondino, Stefano Palladini, Gianni Siviero, Enzo Capuano, Mario Panseri, Gino Paoli, i «fumettari» Sergio Staino e Andrea Pazienza. Erano attesi anche Benigni e Jannacci, costretti a dare forfait all'ultimo momento.

Oltre ai premi Tenco attribuiti ai quattro italiani (Giovanna Marini, Vecchioni, Conte e il paroliere Sergio Bardotti), è stato consegnato ad Alan Stivell il riconoscimento destinato all'artista straniero. Stivell ha ringraziato nel migliore dei modi, dando un saggio della sua vibrante riappropriazione della tradizione musicale bretone.

Un grande happening finale, davanti al teatro gremito e molto emozionato, ha visto salire sul palcoscenico dell'Ariston tutti i vecchi e i nuovi cantautori legati al Club Tenco, mentre il presentatore Antonio Silva tentava vanamente di dare un minimo di ordine e senso comune all'escalation di canzoni, dichiarazioni, ringraziamenti, auguri, pacche sulle spalle e sconguri.

Rambaldi è stato costretto a furor di popolo ad andare al microfono per assicurare che questa non è stata l'ultima rassegna e per ricevere, a sorpresa, una targa regalatagli dai suoi tanti amici. Finale tra il commosso e l'ironico, con Rosanna Ruffini che intona Santa Maria *dei cantautori, considerando che raccomandarsi alla Madonna è di moda e chissà che non possa essere addirittura proficuo. Mai vista una serata in teatro assomigliare così tanto ad un forte abbraccio, e chiudiamola qui perché se c'è una cosa che rovina le canzoni è fare della brutta poesia. Appuntamento all'anno prossimo. La rassenga è viva, evviva la rassegna.*

Michele Serra

Programmi TV

Rete 1

12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Con R. Carrà
13.25 CHE TEMPO FA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRONTO, RAFFAELLA? L'ultima telefonata
14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 GLI OBELISCHI EGIZI DI ROMA - Schede - Urbanistica
16.00 ORZOWEI - Dal romanzo di Alberto Manzi
16.25 TOM E JERRY SHOW - Cartoni animati
17.00 TG1 - FLASH
17.05 DICK TURPIN - Telefilm Eksar di lunga vita
18.10 TUTTI IN PISTA NEL SESTO CONTINENTE - Di G. Bernabei
18.40 TIVUTRENTA - Quiz a premi sui 30 anni della televisione
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 GUERRA E PACE - Dal romanzo di Leone Tolstoj
21.50 TELEGIORNALE
22.00 QUESTO SECOLO - 1943 E DINTORNI - «Arrivano i nostri», di Enzo Biagi
22.50 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
23.40 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
23.50 IL RAGGIO LASER - Schede - Fisica applicata

Rete 2

12.00 CHE FAI, MANGI? - Di Anna Bartolini, Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - Con Rory Calhoun, Carlyn Jones, Ed Nelson
14.15 TANDEM... IN PARTENZA
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti videogames
16.30 QUESTIONI EDUCATIVE — Maschio e femmina nella scuola
17.00 RHODA - Telefilm «Ida il folletto»
17.30 TG2 - FLASH
17.40 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Yellow He»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 CHISUM - Film di Andrew V. McLaglen
22.50 TG2 - STASERA
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana», a cura di Ennio Mastrostefano
24.00 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15.30 ALLE FONTI DEL CIRILLICO - Schede - Storia
16.00 MATERIALI PER RICERCA - Il telefono
16.30 40 ANNI DOPO - IMMAGINI IN NERO
18.25 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Urbino città un versità
18.35 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Rock show con Paul McCartney e i Wings
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI - Intervallo con: «Una città tutta da ridere»
20.05 NOVA - Un piccolo passo - L'uomo nello spazio
20.30 TG 3 - SET SPECIALE - «Sua eccellenza il cavaliere»
21.30 CONCERTO SINFONICO DIRETTO DA MARCELLO PANNI
22.30 TG3 - Intervallo con: «Una città tutta da ridere»
23.00 BOCCIONI A MILANO

Canale 5

10 RUbriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 12 «Arcibaldo» telefilm; 12.30 «Help», gioco musicale; 13 «Il pranzo è servito», varietà; 13.30 «Sentieri», sceneggiato; 14.30 «General Hospital», telefilm; 15.30 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Alice», telefilm; 17 «Tarzan», telefilm; 18 «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 18.30 «T.J. Hooker», telefilm; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Fico d'India», film; 23.25 Sport: Boxe; 00.25 «Tempeste sul Congo», film.

Retequattro

10 «Papà caro papà»; 10.30 «Viale del tramonto», film; 12.15 «Quella casa nella prateria», telefilm; 13.15 «Padroncina Flo», telefilm; 14 «Agua Viva», telefilm; 14.50 «Un uomo, oggi», film con Paul Newman; 16.20 Ciao ciao; 17.20 «Dottor Slump e Arale», cartoons; 17.50 «Chips», telefilm; 18.50 «Dancin' Days», telefilm; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.30 «La febbre del sabato sera», film con John Travolta; 22.30 «Vegas», telefilm. 23.30 Sport: ABC Sport; 24 «Il terzo segreto», film.

Italia 1

10.15 «Le foglie d'oro», film; 12.10 «GLi eroi di Hogan», telefilm; 12.40 «Vita da strega», telefilm, «Lucy», cartoons, «I puffi», cartoons; 14 «Caracara», telefilm, 14.45 «Febbre d'amore», sceneggiato; 15.30 «In casa Lawrence», telefilm; 16.25 Bim Bum Bam: «L'uccellino azzurro», cartoons, «Lucy» cartoons, «Il mio amico marziano», cartoons; 18 «La casa nella prateria», telefilm; 19 «La donna bionica», telefilm; 20 «I puffi», cartoons, 20.30 «Drive In», con Enrico Beruschi; 22 «Speed Cross», film; 24 «Vivi e lascia morire», film.

Svizzera

18 La strega Liquirizia. Il gran racconto; 18.15 I puffi; 18.45 Telegiornale; 18.50 Viavai; 19.25 «Georte e Mildred», telefilm; 19.55 Il regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 «Il grigio e il blu», sceneggiato; 21.50 Orsa maggiore; 22.45 Telegiornale; 22.55 Martedì sport.

Capodistria

14 Confine aperto. Trasmissione in lingua slovena. Videotelex; 17 Tg Notizie; 17.05 Tv scuola. Il periodo delle squadriglie; 17.30 «Popi», telefilm; 18 «Il grande investigatore», telefilm; 19 Cartoons; 19.30 Tuttoggi - Punto d'incontro; 19.50 Primasera; 20 Orozzonti; 20.30 «Delphine», film; 21.50 Vetrina vacanze; 22.05 Tuttoggi sera; 22.15 «Il ciclope», sceneggiato.

Montecarlo

12.30 Prego, si accomodi; 13 Allonsenfants; 13.30 «Les amours de la Belle Epoque», teleromanzo; 14 «Madame Bovary», sceneggiato; 15.10 A tu per tu con...; 16.15 «La banda dei ranocchi», «Fantaman», «Conan», cartoons; 17.40 Special Orecchiocchio; 18.10 «Sono io William», telefilm, 18.40 Shopping; 19.15 Notizie flash; 19.30 «Gli affari sono affari», quiz; 20 «Pacific International Airport», teleromanzo; 20.30 «Il temerario», film; 22.15 Speciale moda; 22.45 «Irma la dolce», commedia musicale - Al termine Notiziario - Bollettino meteorologico - Oroscopo di domani.

Scegli il tuo film

CHISUM (Rete 2, ore 20.30)
John Simpson Chisum fu il più grande latifondista e allevatore d'America, nell'800, ma oggi e ricordato nelle storie del West soprattutto per aver impiegato il killer «Billy the kid» durante la guerra per il bestiame nella contea di Lincoln. È appunto a questo episodio che si rifà il film in onda stasera, interpretato da John Wayne nel '70 e diretto da Andrew V. McLagien: Wayne tramuta Chisum nel solito eroe senza macchia e il film risulta così yankee e manicheo, che Nixon, all'uscita, gli diede il suo imprimatur esaltandolo come «una pura espressione degli ideali americani».

FICO D'INDIA (Canale 5, ore 21.25)
Renato Pozzetto, Gloria Guida e Aldo Maccione: ecco il tris per questa commediola da villaggio di Steno (1980). La trama è presto detta: Pozzetto è sindaco di un paesino dove regnano la delinquenza e il pettegolezzo; Maccione è il pescivendolo gran seduttore del luogo; Gloria Guida, biondissima e vamp, è la moglie del pacioso Pozzetto, ma è anche la preda concupita dal bramosissimo Maccione.

TEMPESTA SUL CONGO (Canale 5, ore 0,25)
Uno dei due film che, stasera, offrono l'occasione di rivedere il grande Robert Mitchum: *Tempesta sul Congo*, del '53, diretto da Henry Hathaway, lo vede protagonista di un'avventura nella giungla, accanto a Susan Hayward e Walter Slezack. Un'infermiera e un cacciatore lavorano in un villaggio in Congo. Tutto va bene finché un socio del cacciatore, che è alla ricerca di un giacimento d'oro, uccide un indigeno. I tre bianchi, così, in mezzo all'Africa, si trovano nell'occhio del ciclone...

VIALE DEL TRAMONTO (Retequattro, ore 10.30)
Non mancano certo le occasioni, per rivedere in TV questo cult-movie di Billy Wilder. Ricordiamo allora solo che, nel '50, Gloria Swanson, grande diva del muto, tornò al cinema per interpretare questa splendida figura di vecchia attrice in decadenza, vicina alla pazzia e chiusa nella sua casa-incubo nel Sunset Boulevard di Hollywood.

UN UOMO, OGGI (Retequattro, ore 14.50)
New Orleans, 1970, Paul Newman è lo spostato che cerca sistemazione impiegandosi come commentatore presso una stazione radio-parafascista. Uno dei «film d'idee» cari a Newman, diretto da Stuart Rosenberg e interpretato anche dalla Woodward e Anthony Perkins. Simpaticamente antinixoniano, *Un uomo, oggi*, è da vedere anche se non centra del tutto il bersaglio: buone le atmosfere, ma legnosi, fittizi, i personaggi.

IL TEMERARIO (Telemontecarlo, ore 20.30)
L'ottavo film di Nicholas Ray, avvincente anche se non ritenuto, in genere, uno dei migliori del maestro di *Gioventù bruciata* e *Johnny Guitar;* ed è, anche, una delle due pellicole in cui stasera appare Robert Mitchum. Mitchum è Jeff McCloud, il cowboy che, gravemente ferito in un rodeo, ha interrotto la propria attività. Arthur Kennedy e Susan Hayward sono marito e moglie, partners pieni di iniziative e progetti, che spingono McCloud a uscire dalla sua apatia.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6 02, 6 58, 7.58, 9 58, 11.58, 12.58, 14.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, G Segnale orario; 6 05 La combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9-10.30 Radio anche no; 11.10 «Un amore»; 11.34 «Notte d'amore»; 12.03 Viva la radio; 13 20 La diligenza; 13 28 Master; 14.45 Gli appuntamenti; 15 03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz 83; 18 Una voce, un'orchestra; 18 30 Che vena quel Verdi; 19 15 Ascolta si fa sera; 19 20 Intervallo musicale; 19 35 Audiobox; 20 Su il sipario, 21 03 Caro ego .: 22 L'ultima delle prime donne, 22 50 Oggi al Parlamento, 23 05 La telefonata

RADIO 2

GIORNALI RADIO. 6.05; 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 7.30 Al primo chiarore; 8 DSE: La salute del bambino; 8.15 Fantastico 4; 8 45 Soap all'italiana; 9.10 «Tanto è un gioco», 10 Speciale GR2 Sport; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid, 16 32 Due di pomeriggio; 18 32 Scegliamoli insieme; 19 50 Viene la sera · 21 Radiodue sera jazz; 21 30 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare

RADIO 3

GIORNALI RADIO. 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 15.15, 18 45, 20 45, 23 53; 6.55, 8 30, 11 Il concerto, 7.25 Prima pagina, 10 «Ora Do»; 11.48 Succede in Italia, 12 Pomeriggio musicale, 15.30 Festival jazz; 17 DSE: Dalla natura alla cultura; 17.30-19 Spazio tre, 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Scienza; 21.40 Musiche di P.I. Ciaikowski; 22 Fatti, documenti, persone, 23 Il jazz; 23.40 Il racconto